



Pier Luigi festeggia con pochi amici davanti ad una birra

Il giorno dopo l'elezione il neo segretario celebra la vittoria nel modo più semplice. Lo stesso che lo contraddistingue in politica. Il buon senso della concretezza per cambiare

Il personaggio

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Roberto Calderoli lo ha definito ieri «un uomo di buon senso, che ama le cose pratiche». Per Pier Luigi Bersani questa è una foto scattata molto da lontano. Per il neosegretario del Pd le cose pratiche contano, certo, e a dimostrarlo sta la sfilza di provvedimenti di cui ha disseminato le sue esperienze di ministro. Le ultime, le lenzuolate, sono entrate nella narrazione collettiva, quasi come il Grande Fratello. Tra medicinali, ricariche di telefonini e mutui «portabili», il neosegretario è entrato nelle case di tutti. «A Roma qualche tassista mi manda le maledizioni, e qualcun altro mi grida dietro "aho!, so' figgio tuo", perché magari è giovane e entrato con nuovi concorsi», racconta 24 ore dopo la sua elezione, dopo aver festeggiato davanti a una birra con gli amici più stretti. Ma il «buon senso» di Bersani richiede che le cose pratiche vadano trasformate. Per lui la politica è mo-

confondersi con il suo ruolo: sempre se stesso da presidente dell'Emilia Romana, da deputato, da ministro, e ora da leader di partito. Persino ieri sera, subito dopo l'«incoronazione» del voto, ha scelto la sua strada, quella dell'informalità. È stato lui a distribuire i bicchieri di carta agli amici e sostenitori riuniti a Santi Apostoli, nella sede del suo comitato, e a stappare le sei bottiglie di spumante che i collaboratori tenevano in serbo da prima dell'estate.

C'erano i big, come Massimo D'Alema, Enrico Letta, Rosi Bindi, Vincenzo Visco, e altre decine di collaboratori «anonimi». I quali si sono sciolti in un lungo applauso quando Bersani li ha raggiunti, intorno alle 21.30. I segnali della vittoria c'erano già tutti. Pittella, in collegamento continuo con i seggi, sapeva già che Franceschini era staccato. A dare la certezza sono stati i risultati del Veneto, dove Padova e Treviso mostravano un distacco ampio: il risultato era agguantato. Poi, la chiamata di Franceschini. E il resto è cronaca.

Da segretario promette di stare vicino alla gente. Come c'è stato quando, a Bologna, affrontò la protesta dei cittadini di Comacchio che chiedevano più posti in ospedale. Gli tirarono le anguille negli uffici, facendo saltare di paura tutte le impiegate. E lui lì, a trattare. O come quando, da ministro dei Trasporti, ogni sera cenava a un ristorante di Via Veneto e intonava cori con i turisti stranieri. O quando, da ministro dell'Industria, varò la liberalizzazione del commercio. Allora un pullman di commercianti inferociti arrivò fin sotto le finestre della casa dei suoi genitori, a Bettola. Trovarono la porta aperta, e la madre che friggeva frittelle e offriva vino bianco. Finì a tarallucci e vino: nessuno scontro. Oggi è la volta del partito tra i più litigiosi dello scacchiere politico italiano. Serve una nuova lenzuolata, la più complicata. «Sono già al lavoro». ♦

Da ex ministro

Quelli di Comacchio gli tirarono le anguille nei corridoi. Lui trattava

dificare la vita di una comunità fin dalle sue abitudini. In una parola: è riformismo.

Nell'esistenza quotidiana ha sempre lasciato aperti spazi alla creatività, al divertimento, e anche alle profonde curiosità culturali, sempre visse con versatilità. Dall'amore per la filosofia, alla ricerca economica, alla passione per la musica e il canto (ha fatto parte di un coro nella natia Bettola), per le arie d'opera e per i ritmi rock di Vasco Rossi. La sua vita è un intreccio tra grandi e piccole cose. Il suo carattere gli impedisce di